

# Casini si fa avanti: «Non sono mica da pensione, io»

## Dallo scranno istituzionale si prepara a diventare la nuova guida del Polo

di Bruno Miserendino / Roma

«O SI CAMBIA O SI MUORE, e se continua così la Cdl perde le elezioni. Quindi diamoci da fare...». Pier Ferdinando Casini l'aveva già detto. Al congresso dell'Udc, in varie interviste, nelle sempre più numerose occasioni in cui prova e riprova il suo nuovo abito di

leader del partito dei moderati. Ieri sera, nell'elegante Caffè della Versiliana, luogo ideale per brindare a un partito che non c'è ma che dovrebbe nascere pacatamente riformista e elegantemente conservatore, Casini l'ha ripetuto vincendo la sua naturale e democristiana ritrosia per il protagonismo. Sì, ammette, l'avvicinarsi della scadenza elettorale (e Ciampi oltretutto sta lavorando per accorciare i tempi) «fa risorgere in me prepotente la passione per la politica attiva». Non vorrete mica che vada in pensione, sorride malizioso Casini. Ecco, guardando alle ultime mosse del presidente della Camera, nessuno lo aveva pensato. C'è stata un'escalation evidente a tutti e innegabile: ha usato l'influenza del ruolo istituzionale per invitare la gente all'astensione nel referendum, intascandosi con Ruini (e Pera) la vittoria, ha disegnato al congresso dell'Udc il sistema di valori teocor del partito dei moderati, si è accreditato come l'unico interlocutore autorizzato del Vaticano, ha accelerato sui tempi della nascita

della casa dei moderati, ha attaccato il Csm (anche qui in sintonia con Pera), e dulcis in fundo ha ritirato fuori dalla polvere il grande film del ritorno al proporzionale che affascina tutti gli ex democristiani e trasversalmente diversi nostalgici della prima repubblica. E anche se qui ha capito di aver esagerato andando a casa di Berlusconi annunciando la calendarizzazione del disegno di legge sulla riforma eletto-

«Se continua così il centrodestra perde le elezioni o si cambia o si muore»

rale, («non ho accelerato alcunché, i tempi sono nei fatti, anzi siamo in ritardo»), ha però confermato di volerlo il gran ritorno al proporzionale. Infatti si è definito un bipolista convinto, ma anche deluso. Perfetto. Insomma, Casini è un treno in corsa. Un cavallo di razza, si sarebbe detto in altri tempi. Tanto che dopo le ultime uscite, le scuole di pensiero che indagano sul suo futuro si sono ridotte di numero. E l'interrogativo non è più, come qualche

tempo fa, se Casini si candida a leader di questo partito nascituro o a candidato premier alle imminenti elezioni: la domanda vera è come e in quali condizioni pensa di fare il leader dei moderati italiani. Perché lui nega («un partito si fa per la gente - dice - non per un leader»), ma tutti sono convinti: è il candidato naturale a guidare il partito unitario dei moderati, solo che deve smarcarsi al momento giusto e con i modi giusti dall'attuale ingombrante leader del centrodestra. Casini, tanto per fare un esempio, non vorrebbe mai fare il candidato premier alle prossime politiche, solo perché Berlusconi vedendo i sondaggi, fa un passo indietro e cambia corsa (il Quirinale). Casini, almeno così dicono, dovrebbe (vorrebbe?) fare il leader del partito dei moderati senza l'investitura

Dall'appello all'astensione alla spinta per il ritorno al proporzionale

di Berlusconi. D'Alema lo ha detto con un po' di malizia l'altra sera a Livorno: «Casini l'ho visto crescere, è un ragazzo avveduto, perché si deve far mandare allo sbaraglio?...Nella Cdl il ricambio vero ci sarà quando Berlusconi, sconfitto, uscirà di scena». Ma qui le cose si fanno più difficili, e anche più rischiose, per il presidente della Camera. Perché quando in ballo ci sono i destini personali, Berlusconi non fa sconti a



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

nessuno e fa pesare voti, televisivi e primogeniture. Tutto ruota quindi intorno a una domanda di fondo: si farà davvero e quando, questo partito dei moderati? L'accelerazione e l'insistenza di Casini nel volerlo fare subito, entro l'autunno, sembra legato alle prospettive di leadership che ne derivano. Diventare subito la guida politica dei moderati italiani lo mette al riparo dai rischi più gravi: può dire di no a Berlusconi se gli chiede di fare il candidato premier in corsa,

può sopravvivere politicamente bene alla probabile frana del centrodestra nelle elezioni. Si trova già al posto giusto per guidare l'opposizione e realizzare il grande sogno di tutti gli ex democristiani: superare l'anomalia Berlusconi. «Il centrodestra - dice - si è arricchito in questi anni intorno alla questione Berlusconi. Questo dibattito di santificazione o di demonizzazione non mi piace». Ora vediamo il premier cosa pensa di tutto questo.

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Sgarbi & Cicoria

Uno aspetta angosciato per quattro anni che il regime se ne vada a casa per cancellarne le vergogne e ripartire da zero, cioè da livelli di media decente, poi viene a sapere da chi forse verrà dopo che: «sarebbe sciocco annullare tutta la riforma dell'ordinamento giudiziario», anzi questa va «recuperata con qualche modifica» (Giuseppe Fanfani, Margherita); «dire separazione delle carriere non è un'offesa e oggi ci sono le condizioni per farla» (Sandro Battisti, Margherita); «bisogna affrontare il tema della separazione delle carriere» (Paolo Cento, Verdi); occorre «una separazione netta delle carriere fra inquirenti e giudicanti» (Enrico Buemi, Sdi); «nella riforma Castelli ci sono alcuni punti positivi e sarebbe un grave errore arrivare al governo e dedicare la legislatura ad abrogare le leggi berlusconiane» (Giuliano Pisapia, Rifondazione); «nella Castelli ci sono spunti positivi» (Guido Calvi, Ds). Così Massimo Bruti, responsabile giustizia Ds, si ritrova pressoché solo a chiedere quel che invocano tutti gli elettori: e cioè di «cazzare tutto». Uno aspetta disgustato per 13 anni il giorno in cui un personaggio come Vittorio Sgarbi non metterà più piede in Parlamento, e quando la prospettiva si fa concreta perché non lo vuole più nemmeno Bellachioma, ecco farsi avanti Er

luminatore di magistrati antimafia e anticorruzione, condannato con sentenza definitiva a 6 mesi di carcere per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato (in tre anni di «lavoro» alla Soprintendenza di Venezia, si presentò in ufficio due giorni). I «valori», in casa Margherita, valgono per l'embrione e le coppie gay. Quanto al VII comandamento, si sorvola. Un po' di pane e cicoria fa bene anche agli elettori, se no si abitua troppo bene. Uno spera almeno che, con quello che ha scoperto la magistratura e con quel che continuiamo a pagare per il debito pubblico degli anni 80, la si faccia finita per sempre con il craxismo. Invece, ecco affacciarsi l'avvincente prospettiva di un imminente arrivo degli eredi di Bettino. I figli d'arte. C'è chi non dorme la notte, fra gli elettori del centrosinistra, nel timore di non poter votare nemmeno nel 2006 per la simpatica Stefania e per il noto statista Bobo. Ma, se facciamo i bravi, ci regalano pure De Michelis (due condanne, una garanzia). Come dice Ugo Intini, «abbiamo davanti a noi un'opportunità importante, che in qualche modo riprende il disegno politico di Craxi». Sono soddisfazioni. Uno aspetta con raccapriccio quattro anni che se ne vada a casa questa Rai di regime, e quando sembra mancare poco al gran giorno ecco il Komandante Kurzi lanciarsi in un'idea geniale (si spera per scherzo): «Quasi quasi confermiamo Cattaneo». Ma sì, quello che ha chiuso «Raiot» di Sabina Guzzanti e «Cyranò» di Massimo Fini. Quello che ha messo alla porta un vicedirettore, Oliviero Beha, colpevole di aver chiesto spiegazioni sugli scandali delle pubblicità occulte nei programmi sportivi (in Germania, per un caso analogo, i giornalisti marchettari sono finiti in galera). Quello che ha proseguito l'opera di Saccà come esecutore materiale del diktat bulgaro contro Biagi, Luttazzi e Santoro. Quello che voleva «cacciare a calci nel culo» la Annunziata. Quello che ha trasformato la Rai in un gigantesco servizio d'ordine del premier, con cinegiornali degli della Pravda e della Stefani. C'è da sperare che il prelievo della saliva previsto dal pacchetto antiterrorismo non si estenda agli italiani. Altrimenti, alla Rai, ci vorranno le idrovore.

## Berlusconi e Fini a capo del partito unico

Il 29 luglio parte l'assemblea «costituente». Venti membri a testa per Fi, An e Udc. Casini non ci sarà

BERLUSCONI E FINI faranno parte del Comitato Costituente del partito unitario che sarà insediata il 29 luglio; anzi ne costituiranno l'Ufficio di presidenza, che si riunirà ogni quindici giorni. È questo l'esito delle trattative tuttora in corso tra i vari partiti. Smentita invece la partecipazione alla costituente di Casini. Il Comitato sarà composto da 20 personalità ciascuna per Fi, An e Udc; a questi si aggiungerebbero altri 20 esponenti dei partiti minori e 20 personalità della società civile. La cosa è semplice solo in apparenza. Intanto tra i parlamentari di Fi è stata contestata la pariteticità con An e Udc, fatta però accettare dal premier ai suoi. C'è poi il problema della designazione dei «padri costituenti». In An Fini ha azzerato

le designazioni fatte dai colonnelli prima del loro siluramento, ed elaborate in base alle correnti. «I nomi li decido io», ha detto il vicepremier ad Adornato che gli ha chiesto lumi: e saranno resi noti alla direzione del 27 luglio. Maretta anche in Fi, al cui consiglio nazionale del 28 saranno ufficializzati i prescelti. Berlusconi ha chiesto che vadano i «pesi massimi», ma ci sono mugugni di deputati e senatori. Infatti, la lista che verrà proposta al premier la stanno facendo Bondi e Cicchitto. In corso una raccolta firme per presentare un documento al consiglio nazionale in cui si chiede che 10 costituenti siano scelti dal premier e 10 eletti dai gruppi parlamentari. Al momento nella lista ci sono i ministri Pisani e Scajola, e

il «governatore» della Lombardia Formigoni. Nella delegazione Udc dovrebbero esserci il segretario Follini, i ministri Baccini, Buttiglione e Giovanardi, i capigruppo Volontè, D'Onofrio e Cesa. C'è poi un deciso braccio di ferro tra Berlusconi e Follini sulla partecipazione di Raffaele Lombardo, fortemente voluto dal premier e caparbiamente osteggiato dal segretario Udc. Visto che Adornato ha proposto una «clausola di salvaguardia» accettata da tutti (si può entrare anche dopo e ci si può ritirare), Lombardo potrebbe fare il suo ingresso in un secondo momento. Costo complessivo dell'operazione 8 milioni di euro: sborsati dal premier al regista Adornato.

## IL PRESIDENTE PRO TEMPORE DELLA RAI

### Curzi: «Sulla conferma di Cattaneo scherzavo su di lui e Berlusconi non ho cambiato opinione»

«Battute verosimili, ma intenzionalmente grossolane e comunque scherzose». Il presidente (faccente funzioni) della Rai Sandro Curzi non smentisce le affermazioni che ieri hanno riportato L'Unità e La Stampa, frasi in cui, ad esempio, annunciava che «quasi quasi martedì prossimo prorogo l'incarico a Cattaneo», ma le sminuisce derubricandole a battute scherzose. Parole, spiega Curzi, dette in una chiacchierata informale ai giornalisti, mentre stava fumando la pipa nel cortile di Montecitorio. Un momento di relax. Lì, Curzi racconta di essere stato «sfidato scherzosamente a fare il punto sulla vicenda Rai alla maniera del Curzi romanesco inventato da un brillante scrittore del Foglio». Ecco che così nascono le affermazioni poi riportate dai giornali. Da qui la necessità di precisare il

proprio pensiero anche perché secondo Curzi da quel colloquio sono emerse «dichiarazioni estremamente impegnative per il presidente f.f. della Rai-Tv, ai limiti della rozzezza». Così Curzi da una parte precisa «non voglio fare alcuna smentita» e poi ribadisce che «ho detto più volte e senza peli sulla lingua ciò che penso delle questioni Rai, di Cattaneo, di Berlusconi e delle sue responsabilità di presidente del Consiglio e padrone di Mediaset. Le ribadisco. Chiarisco solo che quella chiacchierata di giovedì con alcuni colleghi mischiava consapevolmente serio e faceto, e che sarebbe sbagliata l'impressione - che si potrebbe ricavare da quei due pezzi - che alla presidenza della Rai-Tv, per quanto provvisoria, sia assurdo e operi non Curzi, ma la caricatura di Curzi».

l'Unità presenta

in collaborazione con coop

# BOBO VENTICINQUE!

Una selezione di vignette, strisce, aneddoti, sui 25 anni di Bobo e della sua famiglia, raccontate in diretta da Sergio Staino con il commento musicale di Leonardo Brizzi

DVD IN EDICOLA CON L'UNITÀ DAL 12 LUGLIO A €9,90 IN PIÙ